

cedere in egual modo contro i due cardinali Carlo ed Alfonso Carafa ¹ Il sacro Collegio respinse all'unanimità la domanda che Giovanni Carafa, duca di Paliano, dovesse cacciarsi dallo Stato pontificio. ² Non poco aveva contribuito a questa decisione l'avveduto atteggiamento del cardinale Carlo Carafa, il quale dichiarò ai cardinali che, ove fosse utile alla Chiesa, non solo il fratello, ma lui pure e il cardinale Alfonso lascierebbero Roma ; essere pronti a posporre i loro privati interessi ai pubblici ; se poi si trattasse solo di soddisfazione d'odio, pensassero i cardinali, che cosa significasse tale condiscendenza al furore popolare. Più tardi i cardinali accolsero espressamente nella capitolazione elettorale la decisione, che il nuovo papa dovesse punire inesorabilmente gli eccessi compiuti durante la vacanza della sede. ³

Se in queste deliberazioni si manifestò l'influenza del cardinale Carlo, non poteva però regnare dubbio alcuno sulla permanente attività degli antichi nemici della famiglia : ove costoro ottenessero il sopravvento nel conclave, era da temersi un nuovo esilio e forse anche peggio. Pienamente conscio del pericolo incombente, il cardinale Carlo Carafa nelle trattative intorno all'elezione del papa impiegò tutte le sue arti per guadagnare influenza decisiva sulla creazione del nuovo capo della Chiesa. Il modo, con cui egli procedette in questo, dimostra che nell'esilio non aveva imparato nulla. Senza riguardi, con incomprensibile albagia egli mise in mostra la coscienza del suo antico potere e trattò i suoi colleghi come fossero stati suoi servitori. ⁴ Tutti i mezzi erangli buoni per far apparire decisivo il suo contegno nell'elezione e approfittarne al possibile nell'interesse della sua famiglia. Non può veramente sostenersi, ch'egli sarebbe stato disposto ad elevare sulla sede papale anche uno assolutamente incapace, poichè i suoi candidati Carpi, Pacheco, Dolera, Gonzaga erano degne persone, ma del resto egli nel conclave fece esclusivamente della politica utilitaria. Quantunque in precedenza fosse di sentimenti francesi, da principio si dichiarò per i candidati degli spagnuoli, dai quali soli poteva aspettarsi maggiore ricompensa in pro della sua famiglia. Quando, col restituire Paliano all'antico possessore, parve che Filippo II non apprezzasse i suoi servigi, si dichiarò neutrale, certo allo scopo di far sentire agli spagnuoli la sua importanza ed ebbe in realtà la soddisfazione d'essere a vicenda corteggiato e lusingato da francesi e spagnuoli e di starsene lì come arbitro del conclave. Dietro le promesse fattegli dall'inviato

¹ Cfr. sopra p. 12.

² Cfr. sopra p. 13.

³ Vedi DEMBIŃSKI, *Wybór Piusa IV*, 302 Cfr. sopra p. 21.

⁴ V. sotto p. 119, n. 4 la *relazione di Fr. Tonina del 15 gennaio 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.